

DAL BATTESIMO AL GETSEMANI

*Professioni perpetue
Suore Missionarie Gesù Eterno Sacerdote
Varallo, 4 maggio 2024*

Cara Madre e carissime sorelle, cari tutti,

già molte volte, da quando sono presente nella Diocesi di Novara, ho partecipato in questa chiesa al rito solenne della consacrazione definitiva o perpetua, come si usa dire, delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote. È la Chiesa della Madonna delle Grazie, nella quale risplende la *Parete Gaudenziana* e davanti alla quale Giovanni Paolo II esclamò: “Questa è la Cappella Sistina del Nord Italia!”. Lo voglio ricordare per coloro che fossero giunti qui per la prima volta.

Di solito, nelle altre occasioni, ho illustrato due scene della *Parete*, perché nessuno di coloro che sono arrivati qui, torni a casa senza avere fatto un passo in avanti nella conoscenza e nella scoperta di quanto rivela questa magnifica opera d'arte cristiana. Ormai sono molte le scene che ho commentato e per questa volta, anche per offrire uno spunto di riflessione per la consacrazione religiosa, ho scelto la scena del Battesimo di Gesù al Giordano – collocata in alto a destra – e la scena di Gesù nel Getsemani – la seconda nell'ordine di mezzo dei riquadri del grande affresco, suddiviso come fosse una alta iconostasi russa. Individuatele e contemplatele.

Il Battesimo al Giordano e il Getsemani di Gesù sono due scene che hanno tra loro un profondo legame e attraverso tale legame consegniamo un messaggio anche a voi quattro sorelle, il cui nome è risuonato poco comprensibile per noi occidentali. È la nuova realtà per cui siete voi oggi a venire in missione da noi e non come in passato per cui si partiva da qui per arrivare in missione da voi! A dicembre ho avuto l'occasione di andare a tenere una relazione al PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, sul tema *Sinodalità e missione “ad gentes”*, ma erano presenti ottanta studenti di teologia tutti appartenenti a quelle “*gentes*” che oggi vengono da noi. Non c'era un italiano!



Quale messaggio ci offre la scena del Battesimo di Gesù? Osservate anzitutto la bellezza della scena: al centro abbiamo l'intensa immagine di Cristo, con un volto dolcissimo, il quale ha i piedi nel fiume Giordano con lo stupendo effetto di trasparenza dell'acqua. I piedi rappresentano la nostra radice che viene purificata dall'acqua del fiume e Gesù in preghiera accoglie il dono dello Spirito che sta sopra di lui, come dicono i vangeli, sceso in forma di colomba (*Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,21*: “καὶ καταβῆναι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον σωματικῶς εἶδει ὡς περιστερὰν ἐπ’ αὐτόν / *kai katabénai to pneúma to àgion somatikò eidéi os peristeran ep'autòn/e scese lo Spirito, il santo, in corporea forma come di colomba su di lui*”). Sulla destra sta Giovanni Battista, che con la mano versa l'acqua del battesimo, che è un battesimo di conversione dai peccati. È essenziale sapere che anche Gesù si mette in fila coi peccatori per un battesimo di conversione. Il volto di Giovanni Battista in dissolvenza sullo sfondo della montagna appare come il volto roccioso simile alla pietra che sta alle sue spalle e ne dà risalto. Sulla sinistra stanno due angeli perché nel testo di Marco l'episodio seguente delle tentazioni

narra che gli angeli si misero a servirlo (cfr. *Mc* 1,13b). La scena delle tentazioni in questione è raffigurata, ma è difficile da individuare. Si trova in alto a destra in mezzo alle rocce, dove si intravede l'episodio in miniatura. In effetti non si vede ciò che c'è, ma c'è ciò che si vede! Dunque, battesimo e tentazione. Lo sfondo della scena color pastello indica la bellezza, la freschezza, l'ariosità dell'inizio del mistero di Gesù, raccontato nei primi 10-15 capitoli a seconda della lunghezza dei vangeli. Abbiamo perciò la possibilità di fare una prima riflessione su questo quadro. Gaudenzio Ferrari aveva impostato la scena a partire dal suo maestro, Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino, che nel riquadro ha un impianto simile, e tuttavia pone alcuni elementi di innovazione, così come altre differenze nella raffigurazione dell'episodio narrato.

La prima cosa la ricaviamo dal fatto che il battesimo ci richiama l'origine della nostra vita umana e cristiana ed è per questo che, come ci richiama sovente il Papa, dobbiamo ricordare e celebrare l'anniversario del nostro battesimo. Ora, nell'affresco, i volti di Giovanni Battista e di Gesù richiamano, da un lato, l'immagine della Giustizia in quello di Giovanni Battista, molto austero sullo sfondo della roccia e, dall'altro lato, il volto dalla tenerezza di Gesù, il volto della Misericordia! Attenzione però perché non dovremo scegliere l'uno e trascurare l'altro. Infatti, non c'è misericordia senza giustizia. La giustizia afferma che quel che tu fai ha le sue conseguenze, porta con le stesse azioni compiute i suoi beni, ma anche i suoi mali. Per questo segue subito il racconto della tentazione. Per esempio, guai a me se io dicessi a una persona affetta da ludopatia che ho misericordia di lui, perché magari sta attraversando un brutto periodo della vita. Prima dovrò dirgli che le sue azioni comportano che perderà tutti i suoi soldi e, se è sposato, recherà un grave danno alla sua famiglia. Ho avuto esperienza con una persona che lavorava come meccanico in un'autorimessa e che in dieci anni aveva sperperato 150 mila euro! Ecco, la giustizia ci dice che le nostre azioni hanno un indubitabile peso positivo o negativo. La Misericordia però ci dice anche che noi siamo di più delle nostre azioni, anche quelle che noi avvertiamo come le più negative. Le azioni, anche le più malvagie, non sono tutta la nostra persona, ma c'è un oltre che apre alla speranza di essere migliori. Noi siamo di più del nostro agire. È la prima cosa che dovete ricordare voi che vi consacrate per sempre.

Nel Vangelo che è stato proclamato Giovanni puntualizza l'ora nella quale i discepoli seguono Gesù. Giovanni scrive il suo racconto alcuni decenni dopo, eppure ricorda e riporta quelle "quattro del pomeriggio" (cfr. *Gv* 1,39), quando i discepoli avevano incontrato il Signore! Per voi care sorelle, queste sono le vostre "quattro del pomeriggio!". Lo sono realmente in questa significativa giornata! L'altro particolare che intendo evidenziare avviene facendo il confronto tra una presenza nella scena che non si vede e il volto di Gesù e l'azione dello Spirito che invece si vedono. La presenza invisibile è la voce del Padre che parla a Gesù e proclama: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*» (*Mc* 1,11).

La citazione messa in bocca alla voce dal cielo è composta come da tre tessere di un unico mosaico, tratte dall'Antico Testamento. La prima tessera, vale a dire la prima citazione, è presa dal salmo 2, un salmo cantato durante il rito di intronizzazione quando il Re davidico associava il figlio al suo potere regale: «*Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*» (*Sal* 2,7). Il tema risuona anche nel Salmo 109/110: «*Oracolo del Signore al mio signore: / "Siedi alla mia destra/finché io ponga i tuoi nemici/ a sgabello dei tuoi piedi"*», anche in questo caso riferendosi al rituale d'intronizzazione secondo il quale il re faceva sedere il figlio alla sua destra, anche se questi sin dalla nascita possedeva già tutti i diritti, ma non era ancora arrivato all'esercizio pieno dei suoi poteri. Nel Battesimo viene dichiarato che Gesù in quel momento diventa figlio, non nel senso che viene "adottato", ma che ora è associato nella pienezza della missione ricevuta dal Padre. Il battesimo è quindi la vocazione di Gesù! La voce dal cielo attesta ai presenti alla scena che Gesù viene dalla discendenza davidica, perché lo appella come "figlio di Davide" ("*Tu sei mio figlio*"). La seconda tessera, e la seconda citazione, si riferisce all'"*amato*" e fa riferimento a Genesi 22, là dove Abramo nell'episodio del sacrificio di Isacco lo chiama suo figlio unico, l'amatissimo. Nel testo si allude a un rapporto unico con il padre, e quindi Gesù, che è figlio di Davide, viene presentato anche e soprattutto come il Figlio legato al Padre, in un rapporto unico e singolare con Lui, così come è unico (figlio della promessa) il rapporto di Isacco nei confronti di Abramo. Ciò rileva la doppia appartenenza di Gesù: figlio di Davide e figlio di Dio (cfr. l'annuncio a Giuseppe in *Mt* 1,18-25). La terza parte della citazione, la terza tessera del mosaico, afferma: «*in te ho posto il mio compiacimento*» ed evoca il versetto 1 del capitolo 42 di Isaia: «*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*». La terza parte della citazione dice che Gesù inizia la sua vocazione, la sua missione come figlio di Davide, in realtà Figlio di Dio, ma la sua missione si adempirà sul calco della figura del servo sofferente. In questo sta la sorprendente differenza della missione di Gesù, rispetto a quella del Battista!

Così è, allora, anche per la nostra vocazione: talvolta pensiamo di abbracciare una vocazione “con braccio forte e disteso”, quasi che il mondo stesse aspettando solo noi! E, invece, qui contempliamo Gesù come il servo sofferente, in fila come gli altri peccatori per ricevere un battesimo di penitenza. Gesù è al Giordano per un battesimo di conversione, non per i suoi peccati, ma per i nostri che porta sulle sue spalle. La vocazione cristiana è una realtà che certamente ci fa tutti figli di Dio, ma ci mette per strada come il servo sofferente, cioè come colui che deve portare la fatica del peccato degli uomini.

Osservate: i due volti si distinguono per questo motivo. Giovanni Battista non porta i peccati, egli predica e compie un battesimo escatologico, che separa il bene dal male, come ricordano le due immagini che lo riguardano: «Già **la scure** è posta alla radice degli alberi; perciò, ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. (...) [Egli] tiene in mano **la pala** e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,10.12). È l'immagine del profeta giusto, che separa il bene dal male, mentre Gesù è il buon pastore che porta la pecora smarrita sulle spalle, che la raccoglie dal burrone, la cura e la fascia con pazienza (cfr. Is 40, 11; Ez 34, 16; Mt 18,12; Gv 10, 14). Gesù guida i discepoli, anche chi lo rinnegherà e persino chi lo tradirà.

Ecco, così è la nostra vocazione. Contiene le due facce di un'unica moneta: quella più bella, esaltante, gioiosa perché comunque siamo chiamati a dare forza alla nostra vocazione battesimale; infatti, la vita religiosa rappresenta la radicalità della vita battesimale; e poi l'altra faccia rappresentata dal cammino, che non scorre tra ali di folla plaudenti, ma che è attraversato dalle prove anche per voi sorelle giovani, che decidete di dedicare la vita a Cristo e alla Chiesa e che il mondo oggi capisce sempre meno. Che sia proprio questa la lettura giusta della prima scena? Ce lo rivela la seconda scena che vi propongo di ammirare e contemplare.

Tra quelle dipinte da Gaudenzio Ferrari sulla Parete, questa è una scena abbastanza tradizionale. Divisa esattamente in due parti: sopra abbiamo l'angelo che porge il calice a Gesù con le mani giunte e sotto ci sono i discepoli addormentati, Pietro, Giacomo e Giovanni.



In quale modo questa scena a che fare con quella del battesimo? A tal proposito cito un brano specifico del vangelo di Marco: «*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: “Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”*» (Mc 10,35).

È come nel caso di qualche sorella che viene dalla Madre generale ad esprimere qualche desiderio per essere inviata in un luogo particolare, o come un sacerdote quando va dal vescovo, o un vescovo dal Papa... Succede comunque in ogni situazione di vita, anche tra il marito e la moglie o con i figli. Noi chiediamo spesso di poter fare quello che vogliamo... Prosegue il testo: «*Egli disse loro: “Che cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: “Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*» (Mc 10,36-38).

I due discepoli cercano per sé un posto rilevante, avendo già dimenticato che bisogna camminare accanto a Gesù come il servo sofferente. Forse avevano nella loro mente l'immagine del trionfo, per cui nel momento della gloria gli amici siedono uno alla destra e uno alla sinistra. Gesù aggiunge: «*Voi non sapete quello che chiedete*» – potrebbe bastare questa dichiarazione di Gesù! – «*Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?*» – con

spavalderia, essi i *boanergès*/figli del tuono” – *Gli risposero: “Lo possiamo!”*» (Mc 10, 38-39a). All'inizio è giusto che vi sia una risposta entusiastica anche per voi che avete intrapreso il cammino della vita religiosa. Se così non fosse, probabilmente non s'arriverebbe neanche a metà o alla fine del cammino. Gesù, dunque, collega il calice del battesimo al calice della passione, in particolare al calice del Getsemani. Per questo c'è un profondo legame tra le due scene.

Nel momento del Getsemani viene portato a compimento in certo qual modo quanto la voce dal cielo aveva già detto nel momento del Battesimo: la nostra vocazione, rappresentata dall'altra faccia della medaglia, deve farsi carico dei pesi altrui, della fatica, del dolore, della sofferenza degli uomini. Ricordo una frase emblematica, riferita a Gesù, da parte della Madre Fondatrice, che ho già lungamente commentato in un'omelia precedente: «*Quale utilità per il mio Sangue, se nessuno lo fa valere?!*». Noi siamo partecipi di questo momento drammatico di Gesù. Da soli non ce la faremmo a condividere con Lui un tale dramma, ma, come si vede nella scena, Egli è sopra da solo e noi come i discepoli siamo in basso, storditi dal sonno. Noi non siamo per nulla pronti a difendere Gesù e ugualmente non sono preparati i tre discepoli, proprio quelli che con Gesù avevano assistito in modo privilegiato alle più grandi manifestazioni della potenza e della divinità di Gesù – non è una posizione comoda essere i privilegiati di Gesù, perché va a finire male –: in ciò sta il fascino di questa scena!

Ho voluto dirvi queste cose, seppure oggi non si usi più parlare della volontà di Dio da parte dei maestri di spirito, perché prima o poi ci sarà il momento, l'occasione, la necessità di uscire dal proprio io per andare verso Dio! Capita a tutti, magari dove non ce lo si aspetta. Il tema della volontà del Padre a cui Gesù deve aderire è quello più difficile di tutta la Cristologia. Possiamo formularlo così: come fa Gesù a stare con le mani giunte – dice il Vangelo di Luca – sudando sangue per accordarsi alla volontà del Padre? (cfr. Lc 22,42-45). Vale a dire come si fa a comprendere l'aspetto della sofferenza, della lotta, dell'agonismo (termine che deriva direttamente da *agonia*) nel momento del Getsemani?! Questa, infatti, è chiamata la scena dell'agonia!

È un tema che ha inquietato i cristiani per alcuni secoli, perché Gesù è posto di fronte alla dura volontà del Padre che gli chiede di offrire la sua vita. La domanda è: Gesù avrebbe potuto opporsi? La risposta più facile è la seguente: Cristo obbedisce in quanto è il Figlio, ma la sua umanità trema. È una soluzione e una risposta molto sbrigativa, in quanto afferma che il Verbo di Dio obbedisce, ma l'uomo Gesù è nell'angoscia più profonda! Un grande padre della Chiesa, san Massimo "il Confessore", chiamato così perché con la sua teologia ha confessato e professato la retta dottrina e ha difeso la fede con la sua vita, ha trovato una bellissima immagine per risolvere l'enigma, o almeno per farci intuire come dobbiamo pensare il rapporto tra il desiderio di Gesù e la volontà del Padre (Costantinopolitano III, 681).

Vi dono come augurio finale l'immagine di Massimo il Confessore: Gesù, l'unico Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, l'amatissimo del Padre, è il servo sofferente che ha "accordato" la sua volontà con la volontà del Padre! Massimo usa l'immagine dell'"accordatura" tra il desiderio umano e il volere divino. Così anche noi dobbiamo saperci "accordare", perché la nostra musica suoni insieme alla volontà del Padre che rende possibile a noi di accordarci con Lui. Quando ciò accadrà non lo sappiamo, ma occorre essere dei buoni accordatori della vita, perché solo in questo modo si vive in profondità la realtà del nostro battesimo.